

La Repubblica 22 Gennaio 2015

Cantieri navali e pompe funebri gli affari di Cosa nostra svelati dal pentito Galatolo

I Boss dell'Acquasanta non sono mai andati via dai Cantieri Navali. L'ultimo pentito di Cosa nostra, Vito Galatolo, ha svelato che alcuni subappalti all'interno dei bacini sono gestiti ancora da insospettabili prestanome dei clan. Come negli anni Ottanta e Novanta. Ma, adesso, i mafiosi e i loro complici si sono fatti più prudenti e hanno messo in campo strategie di infiltrazione più raffinate, più subdole. I prestanome sono dei perfetti incensurati, le loro società hanno tutte le certificazioni in regola. Ora, Galatolo fa i nomi di diversi imprenditori, alcuni erano già nel mirino della procura distrettuale, che negli ultimi tre anni è entrata sempre più a fondo nei segreti dei clan che operano nella parte occidentale della città.

Eccolo, dunque, il vero fronte delicatissimo delle dichiarazioni di Vito Galatolo, il rampollo dell'Acquasanta che era destinato a diventare uno dei reucci della Palermo criminale, e invece ha deciso di cambiare vita. L'ormai ex boss sta tracciando una mappa dei nuovi investimenti di Cosa nostra. E per ognuno di questi, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi ha aperto un filone d'indagine affidato ai sostituti Francesco Del Bene, Amelia Luise, Annamaria Picozzi e Roberto Tartaglia.

I Cantieri navali sono solo un capitolo del nuovo terremoto giudiziario che si abbatterà a Palermo nei prossimi mesi. Più che arresti, probabilmente, arriveranno sequestri e confische a tappeto, per colpire l'ultimo tesoro che Cosa nostra ha accumulato in questi anni, nonostante blitz e processi.

Galatolo avverte che da tempo i clan hanno cambiato investimenti. Grazie ai soliti imprenditori spregiudicati che si muovono nella zona grigia della città. Qualche tempo fa, uno di loro ha addirittura offerto a un esponente del clan dell'Acquasanta di investire nel settore delle pompe funebri. E sembra che i boss abbiano accettato. Così, adesso, la procura è a caccia del nuovo insospettabile "mister x" che ha ritenuto più conveniente fare affari con la mafia. Evidentemente, perché in tempi di crisi ai boss non mancano liquidità. E poi il settore del caro estinto è l'unico che non attraversa crisi. Negli ultimi mesi, due grosse catene di agenzie di pompe funebri sono già finite sotto sequestro: quella di Alessandro D'Ambrogio, capo incontrastato di Porta Nuova, e quella di Tommaso Castagna, boss della Noce. I fratelli di D'Ambrogio avevano cercato in tutti i modi di evitare il peggio, intestando le società alle mogli, e poi addirittura creando formalmente una nuova azienda, ma è servito a poco. Le indagini della guardia di finanza hanno comunque svelato l'inganno, anche grazie alle microspie e alle telecamere dei carabinieri del nucleo Investigativo, che hanno ripreso incontri e summit proprio all'interno delle

agenzie.

Cantieristica e pompe funebri, ma non solo. Le ultime verifiche della procura dicono che tanti soldi dei boss palermitani sono finiti di recente anche in alcuni ristoranti. E un altro filone d'inchiesta aperto dalla Dda, per cercare di individuare le mosse dei nuovi vecchi mafiosi che non si rassegnano. Di sicuro, ai boss che oggi passeggianno per le strade di Palermo non mancano inventiva e progettualità. Uno degli esattori del pizzo di Porta Nuova, ad esempio, gestiva un'avviata attività di noleggio auto, nel centro città. Dal garage di via Siracusa uscivano tutte auto di lusso. Maurizio Lucchese si divideva fra estorti e clienti. Intanto, continuava ad investire soldi in fiammanti vetture. Ora è scattato un sequestro di beni da 2,7 milioni di euro per il boss imprenditore, che non era uno dei tanti, lui andava a riscuotere la "mesata" nelle attività economiche più importanti del centro. Provò a imporre il pizzo anche allo chef Natale Giunta, ma inutilmente. Dopo una denuncia ai carabinieri, Lucchese è stato condannato a 6 anni e otto mesi.

Adesso, perde il suo tesoretto. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, diretto dal colonnello Francesco Mazzotta, ha messo i sigilli all'autosalone "Annie cars" di via Siracusa 33/A e alla "Caffetteria Puccio" di via Maqueda 27. Entrambe le attività risultano intestate alla moglie dell'esattore, Anna Puccio e hanno un valore di circa 2 milioni e 700 mila euro. Con la "Ance cars" passano allo Stato una Mercedes Clk 200K cabriolet, una Mercedes Cls 350, una Maserati Quattroporte 4.2 e una Porsche Boxter 2.7. Sono le auto che il boss dava a noleggio a clienti della città bene.

Secondo la Guardia di finanza ci sarebbe una pesante "sperequazione finanziaria" fra i redditi dichiarati da Lucchese e i beni acquistati nel tempo. Così è scattato il provvedimento firmato dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale, presieduta da Silvana Saguto.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS